

alla sicurezza dei nostri cittadini e di quanti si sono affidati alla fede italiana in Africa, così noi accorderemo i necessari provvedimenti per ciò e per il ritiro, ma ad altri; mai a questo Governo, mai a coloro che sono stati causa della sventura. Ecco il pieno significato del nostro ordine del giorno. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia, o no soddisfatto delle risposte, avute dal Governo.

Cavallotti. Non abuserò della pazienza della Camera; mi limiterò a brevi risposte, quali le reclamano le parole, che dal banco del Governo ho udito, e molte delle quali avrei voluto non udire, tanto poco mi paiono degne della serietà e dei doveri di un Governo in questo momento.

Comprendo che l'onorevole Di Rudini si sia doluto di una frase che a lui è parsa una offesa alla Camera; ma io me ne son doluto meno, abituato come sono a certe forme oratorie, che da qualche tempo sono invalse qua dentro, specialmente al banco del Governo; me ne sono doluto meno, perchè so e rammento che il capo del Governo è molto acerbo per indole, per umori, per antecedenti nei suoi giudizi verso la Camera. Ricordo (e mi ci forza il rimprovero udito) che or è un anno, precisamente in questi giorni, usciva un documento ufficiale il quale accusava la Camera precedente di essere un'accolta, un branco di contumeliosi e di tumultuanti; e a proposito di che? A proposito di una seduta delle più calme che si trovino ricordate negli annali parlamentari.

Presidente. Onorevole Cavallotti; io ho chiarito le parole del presidente del Consiglio dimostrando all'onorevole Di Rudini ch'egli era caduto in errore; non è quindi più il caso di parlarne, onorevole Cavallotti.

Veniamo a ciò che è più importante; all'argomento della sua interpellanza. (*Bene!*)

Cavallotti. Non faccio che constatare come i giudizi acerbi di oggi del presidente del Consiglio contro la Camera valgano e pesino quanto il giudizio acerbo d'allora, che però l'onorevole Biancheri presidente dell'Assemblea era stato il primo a deplorare.

Però se v'era una Camera che proprio non meritasse, a questo riguardo, rimproveri, era proprio la presente, la quale può dire altamente di non avere nessuna colpa, nessuna responsabilità nei fatti dolorosi avvenuti sulle

arene africane, per quanto si cerchi di versarne sulle sue spalle una parte.

Io ho udito non so se con meraviglia o con dolore, ricordare testè dal Governo, a discarico d'ogni sua colpa, che la Camera aveva voluto manifestargli per due volte la fiducia in lui, rispetto alla politica africana.

E se per due volte la Camera vi aveva manifestata la propria fiducia, doppio obbligo era in voi di intendere gli alti doveri che questa fiducia v'imponeva, doppio obbligo era in voi di farvi una religione delle parole che in questa Camera si pronunziavano, dei moniti che da tutte le parti vi venivano, del voto con cui la Camera li suggellava.

Che colpa ne ha la Camera se innanzi alle vostre formali promesse, di non pensare nè ad espansioni nè a conquista, vi ha dato voto di fiducia, credendo sincere le parole vostre, e se i fatti vostri andarono a rovescio delle parole?

Dunque tenetevi la responsabilità vostra, ma non buttatela sulla Camera.

Ed ora venite a domandarci quali sono i fatti che possono mutare quella fiducia della Assemblea?

I fatti che possono mutarla sono precisamente tutti i procedimenti della vostra politica, dal giorno che la Camera si chiuse credendo che alla politica di espansione si fosse assolutamente rinunciato, fino a quando intese nell'aria i nuovi squilli che portavano i nostri alla piccola scaramuccia di Debra-Ailà, e che poi vi portavano agli ultimi confini del Tigre, per poi porre i nostri avamposti a Macallè e all'Amba Alagi. E il triste ricordo dell'Amba Alagi e di Macallè, dianzi in udirvi mi faceva pensare che un triste destino pesi assolutamente sulla nostra politica coloniale, quasi fosse un castigo per l'errore che l'ha originata.

L'impresa africana è stata iniziata da un uomo alla cui memoria il mio pensiero ritorna con affetto, senza che ciò m'impedisca di censurarne la politica. L'impresa africana fu cominciata da un ministro il quale non sapeva dove fosse Massaua: è giusto che sia continuata in questa forma da un ministro il quale ignora dove si trova Makallè. (*Bene! all'estrema sinistra*).

E non solo l'ignorava; perchè, pazienza si trattasse di una svista geografica. Sarebbe ridicolo, o signori, se non fosse doloroso il tema, sarebbe ridicolo fare colpa a un mini-